

**DON NIKOLAUS GIHR**

***“Il Santo Sacrificio della Messa - Dal punto di vista dogmatico, liturgico e ascetico”.***  
***Ad uso del clero e dei laici***<sup>1</sup>

**Capitolo 6.**

*Il Sommo Sacerdozio di Gesù Cristo*<sup>2</sup>

**1.** In quanto rappresentante di tutta l'umanità, Gesù Cristo ha riparato in abbondanza, addirittura in sovrabbondanza l'offesa alla Maestà di Dio e ha così tolto il peccato che era l'origine della separazione e inimicizia tra il Cielo e la Terra. Così, come mediatore tra Dio e gli uomini (1Tim. 2,5), Egli ha ridato la pace e ha completato l'opera di riconciliazione tramite la Croce, cioè tramite la morte cruenta, offrendo Sé stesso e la Sua vita in sacrificio di espiazione. La morte in croce di Cristo è un sacrificio nel senso stretto della parola: un vero sacrificio di morte e una vera morte sacrificale. Da ciò consegue che Cristo, nella Sua vita mortale sulla terra, ha esercitato la funzione sacerdotale, cioè ha veramente offerto sacrifici in senso proprio. Perciò Egli era propriamente anche Sacerdote: solo un sacerdote può e deve offrire sacrifici.

**2.** Gesù Cristo è *“il grande Sommo Sacerdote”* (ἀρχιερεὺς μέγας; Ebr. 4,14) per tutto il genere umano. La verità e la dignità del sacerdozio di Cristo viene spiegata e dimostrata, sotto ogni punto di vista, dall'Apostolo nella *Lettera agli Ebrei* (cap. 4-10). In che cosa consiste l'essenza dell'ufficio sacerdotale, qual è la funzione e l'attività del Sacerdote? *“Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati”* (Ebr. 5,1). Perciò il sacerdote è destinato e qualificato a essere mediatore tra Dio e il popolo. Tramite il sacrificio e la preghiera, quindi, egli offre la dovuta venerazione e rende la giusta espiazione alla Maestà divina; e tramite il dono della Grazia e la benedizione celeste, libera il popolo dal peccato e lo santifica.

L'esercizio più essenziale del sacerdote consiste nell'offrire il Sacrificio: il rango e l'eccellenza del sacerdozio si stimano secondo la natura del sacrificio. Ora, poiché Cristo ha reso un sacrificio infinitamente prezioso di adorazione, di espiazione, di ringraziamento e d'implorazione, avendo Egli offerto a Dio tutto l'onore e la lode, e avendo ottenuto agli uomini ogni grazia e tutta la salvezza, Egli è *“il grande Sommo Sacerdote”* per l'intera umanità. Cristo perciò non è sacerdote del medesimo ordine di

---

<sup>1</sup> Titolo originale: *Das Heilige Messopfer – Dogmatisch, liturgisch und aszetisch erklärt – Klerikern und Laien gewidmet*, 17<sup>a</sup>-19<sup>a</sup> edizione, ed. Herder, Freiburg im Breisgau 1922 (*imprimatur: Friburgi Brisgoviae, die 24 Decembris 1921*).

<sup>2</sup> Traduzione dal tedesco del cap. 6 dell'opera citata, pp. 26-30: *Das Hohepriestertum Jesu Christi*. Per le citazioni bibliche è stata usata la *Bibbia* di F. Nardoni, Firenze, *imprimatur* 1960.

quelli che esercitavano l'ufficio sacerdotale: Egli è il sommo e il perfetto sacerdote, possiede il potere sacerdotale in misura e pienezza che a nessun'altra creatura può essere comunicata.

Il Suo sacerdozio, divino e umano, è la fonte di ogni altro potere sacerdotale e di tutte le grazie divine che possano venir concesse a una persona mortale. Egli è l'eterno Sommo Sacerdote che salva tutti coloro che tramite Lui si avvicinano a Dio: Egli è il Sommo Sacerdote di tutti gli uomini e di tutti i tempi. *"Certamente, vi erano sacerdoti prima di Lui e ci sono sacerdoti dopo di Lui. Ma quelli di prima erano destinati, tramite i sacrifici che offrivano, a simboleggiare l'unico grande Sacrificio di Gesù Cristo e mantenere così nell'umanità la fede nel Redentore promesso. I sacerdoti del Nuovo Testamento, tuttavia, non vanno all'altare in nome proprio e in prima persona, ma nel nome e nella persona di Gesù Cristo, ed è Egli Che tramite loro e in loro, opera l'ufficio sacerdotale e presenta sull'altare il Suo grande sacrificio al Padre. Per questo Egli è veramente l'unico Sommo Sacerdote per tutta l'umanità"* (J. Kleutgen).

**3.** Dio stesso dà il potere al sacerdote. – Nessuno può e deve esercitare la funzione sacerdotale al di fuori di chi è chiamato e investito da Dio. *"E nessuno si attribuisce da sé tale dignità (sacerdotale), ma colui che è chiamato da Dio come Aronne"* (Ebr. 5,4). Ovviamente, Cristo non è sacerdote secondo la Sua natura divina ma secondo la Sua natura umana, perché Egli può agire da mediatore solamente tramite la Sua santissima natura umana. *"Cristo non s'arrogò da Sé stesso la gloria di Sommo Sacerdote"* (Ebr. 5,5) ma Dio Lo ha costituito eterno Sommo Sacerdote, e ciò in maniera solenne: *"Il Signore ha giurato e non si pente: Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek"* (Sal. 110,4).

La vocazione di Cristo alla dignità di Sommo Sacerdote è già presente nell'eterno consiglio di Dio Che, tramite il sacrificio della Croce, doveva essere Lui a redimere il Mondo. L'investitura nella Sua funzione di Sommo Sacerdote ebbe luogo nel primo momento dell'Incarnazione. Appena la natura umana fu creata in unione ipostatica (personale) con il Verbo eterno, l'Uomo Dio assunse con gioiosa obbedienza l'incarico di offrire la Sua preziosa vita in sacrificio sulla Croce per il mondo, per cui i vecchi sacrifici non furono solamente sostituiti ma infinitamente superati.

Ciò è espresso in maniera commovente da san Paolo con le parole del Profeta (Sal. 39,7-9; Ebr. 10,5-7). Dopo aver spiegato l'impotenza e l'insufficienza del sacerdozio e del suo sacrificio veterotestamentario, l'Apostolo continua dicendo: *"Perciò, venendo nel Mondo, dice Cristo a Dio (cioè nel primo momento dell'Incarnazione): di vittime e di offerte non ti sei compiaciuto (figure vuote, che adombrano i beni futuri), olocausti e sacrifici per il peccato non domandi, ma mi hai dato un corpo (per il sacrificio), allora io ho detto: ecco, io vengo, mio Dio, per fare la Tua volontà (offrendomi in sacrificio)".* Queste parole costituiscono il voto di sacrificio di Cristo, cioè la formula solenne con cui promette al Suo Padre celeste, tramite il sacrificio della Croce, *"di ricapitolare tutte le cose, quelle nei cieli e quelle che sono sulla terra"* (Ef. 1,10).

Poi l'Apostolo aggiunge: *"In questa volontà, tramite il sacrificio del corpo di Gesù Cristo, siamo stati santificati una volta per sempre"*; ciò significa che con l'unica offerta del Suo Sacrificio cruento, che fu infinitamente prezioso e meritorio, Cristo ha

acquisito per noi tutte le grazie e la santificazione, poiché Egli con la Sua volontà umana fu obbediente alla volontà del Padre Suo: obbediente fino alla morte sulla Croce.

4. Cristo, il Signore, era infinitamente degno di essere dotato e adornato con la dignità regale di Sommo Sacerdote. Nell'esercizio del Suo ufficio sacerdotale è mediatore tra Dio e gli uomini. In particolare, tramite l'offerta del Sacrificio, Egli deve glorificare Dio e riconciliarLo con gli uomini peccatori; agli uomini poi riacquistare la compiacenza e la benevolenza di Dio; inoltre recare loro i frutti e le grazie del Sacrificio. Per gestire questo ministero di mediatore in maniera perfetta Egli deve assumere una posizione intermedia: essere congenito e unito con Dio come anche con gli uomini, per poter rappresentare la causa delle due parti in maniera effettiva.

Il sacerdote è „*chiamato per le cose di Dio*“, per placare la collera di Dio e attirare la benedizione di Dio sulla Terra: da un lato, quindi, egli dev'essere di comportamento impeccabile e santo, gradevole agli occhi di Dio; dall'altro è anche „*chiamato per gli uomini*“ ad adoperarsi per la loro salvezza pregando, affaticandosi e soffrendo. Perciò „*egli, preso di mezzo agli uomini, possa mostrarsi indulgente verso gl'ignoranti e i traviati, essendo anch'egli circondato di debolezza*“ (Ebr. 5,1–2). In questo doppio aspetto Cristo unisce nella Sua persona, nella forma più perfetta, tutto ciò che rende il sacerdote amabile e potente presso Dio e compassionevole e misericordioso verso gli uomini.

a) Cristo è infinitamente santo, perciò Dio Padre ha in Lui infinita compiacenza. „*Tale era il sacerdote necessario per noi, santo, innocente, immacolato, escluso dal numero dei peccatori ed elevato al di sopra dei cieli*“ (Ebr. 7,26). Tutta la pienezza della divinità, gli incommensurabili tesori della grazia e verità, della virtù e della sapienza, della santità e beatitudine furono conferiti all'anima di Cristo già al momento della Sua creazione e unione con „*l'eterno Figlio dell'eterno Padre*“. Tramite la grazia di quest'unione l'umanità di Cristo fu deificata (*deificata, θεοθείσα*) ed essenzialmente santificata.

Allo stesso tempo si deve intendere „*la grazia dell'unione*“ come la radice di tutte le altre qualità e perfezioni della natura umana di Cristo, che sono: la Grazia santificante, le virtù infuse, i doni dello Spirito Santo, i carismi – in assoluta pienezza e in misura eccelsa – dovuti come inalienabili e stabili ornamenti dell'anima di Cristo, che dunque acquisì un'infinita dignità tramite la Sua misteriosa unione con la Divinità. In tutte queste eccellenze si radica l'assoluta non peccaminosità di Cristo: l'anima di Gesù non era semplicemente libera da ogni peccato ma, piuttosto, incapace di commettere qualsiasi peccato, insensibile anche ai più leggeri aliti e ombre peccaminosi. Come uomo, infatti, Cristo è „*il Santo dei Santi*“ (Dan. 9,24). In questa sconfinata dignità e santità del nostro Sommo Sacerdote, si radica l'infinito valore di tutte le Sue opere e sofferenze, di tutti i Suoi meriti ed espiazioni durante la Sua vita mortale.

b) „*Ora, noi abbiamo un pontefice grande, che penetrò nei cieli, Gesù, Figlio d'Iddio*“ (Ebr. 4,14), Che per mezzo della Sua infinita sovranità e pienezza di grazia è infinitamente gradito a Dio. D'altra parte, per la perfezione della Sua vita e

dell'operato sacerdotale, fu anche importante l'accettazione libera di abbassarsi fino alla servitù dell'umanità decaduta: sottomesso alle debolezze della nostra natura, Egli prese su di Sé le sue deficienze. Esercitò questa rinuncia di Sé come penitenza ed espiazione per i peccati del mondo, come anche per esserci di esempio e di consolazione, affinché *"tenendo lo sguardo fisso a Gesù, il quale in cambio del gaudium che Gli era proposto, sopportò la croce"* (Ebr. 12,2), non soccombiamo nelle tribolazioni e negli sconforti del peregrinare terreno, né abbiamo a disperare negli orrori e spaventi della morte.

Il Suo corpo delicato fu consumato dal vento aspro, dal gelo e dal caldo; e la Sua anima santa fu ripiena di spavento e timore, di tristezza e dolore. Egli era affamato e assetato, peregrinava e si affaticava, fuggiva e si nascondeva; rabbriviva nello spirito e si amareggiava; piangeva con noi, poveri esseri umani, in questa valle di lacrime. Com'è incoraggiante, quanto rincuora, rinfranca e soddisfa volgere piamente lo sguardo al Redentore che si abbassò sui dolori, sulle debolezze e necessità della nostra vita mortale con tanta mitezza e benevolenza!

L'Apostolo insegna proprio questo: *"Gesù dovette essere in tutto simile ai fratelli per diventare, nel servizio di Dio, Sommo Sacerdote misericordioso e fedele, capace di espiazione i peccati del popolo. Poiché noi non abbiamo un Pontefice che non sia in grado d'aver compassione delle nostre infermità, ma al contrario, è stato messo alla prova in tutto come noi, escluso il peccato. Ma dove Egli stesso ha sofferto ed è stato tentato, lì è Lui potente nell'aiutare chi è nella tentazione. Accostiamoci dunque con fiducia al trono della Grazia, affinché si possa ottenere misericordia e trovar grazia in un aiuto opportuno"* (Ebr. 2,17-18; 4,15-16).

**5.** Sia le perfezioni e i privilegi celesti dell'umanità di Cristo – tramite i quali Egli si avvicinò ineffabilmente a Dio – sia le privazioni e le debolezze terrene che Egli, con grande compassione, volle condividere con noi hanno contribuito a onorare e glorificare il Padre (Giov. 8,49; 14,13) e a liberare e beatificare l'umanità. Cristo è disceso a noi per innalzarci: la Sua umiliazione è la nostra elevazione, la Sua povertà è la nostra ricchezza, i Suoi patimenti sono le nostre gioie, le Sue ferite diventano le nostre guarigioni, la Sua morte è la nostra vita. Il nostro Signore, che *"per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo"*, non è solamente grande, potente, santo e quindi assolutamente degno di lode, ma è diventato anche piccolo, povero, umile e, proprio per questo, quanto mai amabile.

Senza dubbio, noi abbiamo un Redentore tanto meraviglioso da far irrompere la Chiesa in un canto di rapimento con cuore giubilante:

*"O felice colpa, che meritò di avere un così grande Redentore!"* (O felix culpa, quae talem ac tantum meruit habere Redemptorem). *"Noi dobbiamo essere veramente felici per questa trasformazione che ci promuove dalla bassezza terrena alla gloria del Cielo, attraverso l'incomparabile misericordia di Colui Che è disceso a noi per elevarci ai Suoi, tant'è che Egli non prese solamente la sostanza ma anche la condizione della natura peccatrice: la Divinità non sofferente si caricò infatti di tutta la miseria dell'umanità mortale"* (S. Leone Magno).

=====

Segue alle pp. 30-42 il cap. 7. *La morte in croce di Cristo come vero Sacrificio*<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Titolo originale: *Der Kreuzestod Christi als wahres Opfer*.